

DOVE VOLANO LE....PECORE

Il bridge è un gioco di errori; vince chi ne commette di meno. Sfido chiunque a negare l'assoluta verità di questa affermazione. Di fronte a tale evidenza, e a seguito del verificarsi del nefasto avvenimento (un nostro errore, intendo dire), non tutti reagiamo allo stesso modo; ma anche questa è una cosa normale. Per quanto mi riguarda devo dire che la prendo abbastanza bene; certo, quando sbaglio non faccio salti di gioia, tuttavia quasi sempre riesco a farmene una ragione: del resto si tratta pur sempre di un gioco, e non è improbabile che mi siano riservate gioie o soddisfazioni di altro tipo. Voglio però insistere sul "quasi sempre" di due righe più sopra; infatti può capitare che in particolari circostanze (l'importanza dell'avvenimento, il danno provocato ai compagni di squadra, la brutta figura rimediata, eccetera) l'errore commesso si faccia "sentire" un po' di più: mi riesce allora più difficoltosa la sua digestione, tanto che può capitare di non riuscire a prendere sonno nei tempi dovuti, perché impegnato a rimuginare – a volte inutilmente – sul misfatto compiuto. L'espressione "a volte inutilmente", testé adoperata, si riferisce ad una situazione che, almeno per quanto mi concerne, è davvero tragica: non trovo una spiegazione razionale per l'errore commesso. Provo a spiegarmi: se sbaglio perché il mio bagaglio tecnico è insufficiente, ciccia; se sbaglio perché non ho riflettuto abbastanza, ciccia; se sbaglio perché il mio avversario è stato bravo e mi ha messo nella condizione di poter sbagliare, ciccia: in tutti questi casi so perché ho sbagliato. Ma se, dopo aver effettuato una analisi attenta e precisa della situazione, ed avere di conseguenza capito quale deve essere la logica decisione da prendere, al momento di effettuare la mossa corretta ne effettuo invece un'altra, ebbene questo mi abbatte: non so perché ho sbagliato.

Un esperto giocatore americano del passato – Victor Goldberg – dopo aver constatato che i propri compagni di squadra avevano sbagliato un facile contratto o regalato un impegno impossibile, era solito domandare loro: "Cosa è successo nella mano 8, stava forse volando una vacca?". Questa espressione è stata in seguito più volte utilizzata quando si è voluto dare una sola possibile quanto assurda spiegazione per giustificare un errore altrettanto assurdo.

Ma credo che possa bastare con questo lungo e penoso inizio. La realtà dei fatti vi sarà offerta dalla smazzata seguente nella quale (essendo più vicino ad un pastore sardo che non ad un cowboy texano) ho evidentemente visto volare una.... pecora. Il fatto si è verificato circa due anni fa, nel corso di un duplicato a squadre.

♠ 97		
♥ 1053		
♦ DF6		
♣ F9652		
♠ D1032	N	♠ ARF8
♥ AF7	O E	♥ RD94
♦ 842	S	♦ A10975
♣ RD7		♣ nessuna
	♠ 456	
	♥ 862	
	♦ R3	
	♣ A10843	

Dopo la seguente dichiarazione (che, come mia abitudine, avevo ascoltato con la massima attenzione)

Ovest	Est
1 fiori	1 quadri
1 picche	2 cuori
3 quadri	4 SA
5 quadri	6 picche

Il mio compagno ha attaccato con una piccola cuori (sia detto a solo titolo di curiosità: se avesse attaccato a fiori il giocatore non avrebbe avuto alcuna possibilità di mantenere l'impegno, io non ne avrei avuto alcuna di sbagliare, e non avrei scritto questo pezzo). Alla vista del morto che idea potevo farmi della mano di Ovest? Cominciamo dalla distribuzione: 4 carte di picche (apertura 1 fiori seguita da 1 picche); 1 o 3 carte di cuori (l'attacco di piccola del mio compagno: 3 o 5 carte); 3 carte di quadri (per aver dichiarato 3 quadri sul quarto colore del partner); 3 o 5 carte di fiori (a seconda del numero di quelle di cuori). E ora i punti: 2 a picche (e se la Dama l'avesse avuta il mio compagno sarebbe stata condannata); 4 o 5 a cuori (l'Asso è certo); per le quadri e le fiori non c'erano certezze, bisognava aspettare le sue prime mosse.

Vinto l'attacco a cuori con l'Asso, Ovest ha dato da subito l'impressione di essere in difficoltà, atteggiamento questo che ha conservato anche nel corso delle mosse successive, effettuate con poca convinzione e quasi con sfiducia. Questa circostanza avrebbe dovuto obbligare la difesa alla massima allerta: se il giocatore non avesse potuto mantenere il suo impegno grazie a un qualche mezzo tecnico, non era certo il caso di agevolarlo commettendo un errore. Ed invece....

Invece, dopo aver battuto tre colpi d'atout e incassato altre tre cuori vincenti scartando **il 2 di quadri** dalla mano, Ovest ha mosso una piccola quadri sotto l'Asso. A quel punto del gioco per un difensore degno di tal nome la situazione era chiara come il sole: perché mai il giocatore aveva scartato una quadri sulla quarta cuori del morto? Se nel colore di sviluppo – le quadri appunto – avesse avuto la Dama o il Fante terzi avrebbe facilmente mantenuto il suo slam affrancando il colore del morto, dopo averlo opportunamente manovrato per cedere alla difesa una sola levée. Quali le conclusioni, dunque?

- 1) Ovest – quando muove quadri dal morto – ha in mano due cartine nel colore.
- 2) A fiori possiede Re e Dama (altrimenti non avrebbe il punteggio d'apertura) terzi (perché aveva tre carte di cuori).
- 3) Sud deve stare basso; entra il suo compagno, il quale, giocando fiori, condanna lo slam.

Ed invece il cervello del vostro scriba (che fino a quel momento si era comportato in maniera egregia) ha ragionato (?) così: prendo di Re, gioco l'Asso di fiori facendolo tagliare al morto con l'ultimo atout, e le quadri sono affrancabili ma non incassabili; già, povero sciocco, ma lui taglia l'Asso di fiori, gioca l'Asso di quadri, taglia una quadri in mano con l'ultima atout, e ti mostra sorridente il Re e la Dama di fiori gentilmente liberati.

All'inizio del pezzo vi dicevo che il bridge è un gioco di errori; adesso vi dico che è un gioco facile: è sufficiente usare il cervello (uno qualsiasi, basta che non sia il mio).